

Cantate e sinfonie

AURATA FONTE

MIHO KAMIYA, soprano

PERIKLI PITE

Violoncello / *cello* [etichetta / *label*] SANCTUS SERAPHIN, Venezia 1735

GIANGIACOMO PINARDI

Arciliuto / *archlute* JUAN CARLOS SOTO, San José 2004
(copy italian instruments 17th century)

VALERIA MONTANARI

Clavicembalo / *harpsichord* ROBERTO MATTIAZZO, Bologna 2013
(copy GIOVANNI BATTISTA GIUSTI, 1681)



TEXTS

I. NON ARDISCO PREGARTI, AMATA BELLA

Non ardisco pregarti, amata bella,
di raddolcir la rigida sentenza
che diè tua crudeltà contro mia fede,
perché, ancor che spietata, so ch'è giusta.
Già ch'in me non si trova merto alcuno
che degno del tuo amor rendermi possa,
ardirò omai ben sì infelice amante
se non moro fedel soffrir costante.

Occhi belli ch'avvertite
questa piaga ch'accrescete,
compatite, compatite
il martoro del mio cor.

Un sol guardo almen volgete
verso l'alma che ferite
pupillette, o pupillette,
e sarà gloria il dolor.

Non è mia colpa, no, ch'essendo indegno
aspirasse il mio ardir acquisto tanto
perché in me vinse altiero
l'amor all'intelletto
sì come grande fuoco che nascosto
al comparire fa maggior la strage
servendo sol la frale resistenza
d'aggiunger nuovo impulso alla violenza.
Come, dunque, potea in sì aspra sorte
non cercare il sollievo o pur la morte?

Pena e soffri, o fido core,
quel rigore
che non vuole, no, cangiar.

Serva persa la speranza
la costanza
nel morir o nell'amar.

2. IO SOFFRIRÒ TACENDO

Io soffrirò tacendo questo incendio
nel qual patisce l'alma sì tenace
che nasconderne ancor la luce studia
perché ama tanto il lume da cui nacque,
ch'ogni vampa, ogni raggio, ogni riflesso
che il suo sfogo ricerca,
avara ognor ritiene,
e vuol del suo dolor curando poco
chiudere tutto in sen sì caro fuoco.

Quella fiamma che scintilla
non è accesa in fido petto
né men prova un degno amor,
perché scopre ogni favilla
ch'ella è sol un cieco effetto
del desio e del timor.

Siano dunque il silenzio e la costanza
fidi apoggi sui quali
inalzi un vero amor tutti i suoi voti;
né con pianti, con lacrime e sospiri
si lagni mai l'amante della sorte;
perché quella impazienza, quella brama
colla qual rallentar crede il dolore
mostra sol che il suo amor è proprio amore.

L'adorare oggetto degno
è un glorioso eroico impegno
nel qual l'alma si compiace.

Non è dunque puro amore
quel vorace ingrato ardore
che col cuore non ha pace.

4. ARDA IL MIO PETTO

Arda il mio petto amante
olocausto fedel di quella diva
di cui raccolse il sen dolce e pietoso
il cor che mi rapì col suo bel ciglio.
Arda però sì accorto e rispettoso
che de l'ardor non scopra vampa alcuna;
perché spinte de' facili impazienze
mai giovano a l'Amore l'apparenze.

Quella fiamma che risplende
troppo offende
alla Gloria de l'amor.
Perché il cor che il ben non tace
poi soggiace
all'invidia ed al timor.

Non è dunque d'amor
trionfo o diletto
vantar gl'acquisti e publicar le glorie,
perch'oltre che d'amore le fortune
seguitano al felice più che al degno.
Quel che amato non tace
e comparire studia favorito
ingrato alla pietà d'un fido core,
pospone un degno amor al proprio amore.

Trova nell'idol mio
un bene il mio desio
maggior di quel che brama.
Perciò fedel mio petto
non vuole, no, diletto
fuor del bell'idol che ama.

5. DIMMI O SORTE

Dimmi, o sorte nemica,
la nascosta cagion di mia sventura,
che quanto più la studio men l'intendo,
già che a capir non basta
perché quello spietato idolo mio
allor che indifferente m'osservava
benigno mi guardava,
ma poi ch'esser conobbe io suo amante
adirò contro me core e semblante.

Compatisci, o fato duro,
del mio affetto degno e puro
la fedel sincerità.

Vedi pur ch'è tirannia
che una servitude sia
causa d'una crudeltà.

E tu, cruda bellezza,
se forse del mio core
ti diletta di far prove più esatte,
credi che ancor ch'io veda disprezzati
gli miei teneri ossequii
sarò leale ognor, ognor amante,
e credi ahimè che soffrirò tacendo,
benché lontan di colpa, sì aspre pene,
perché al nobile ardir di tanto amore
non basta a intimorir tanto rigore.

Fulmina dunque sdegni
ch'essi a' miei voti degni
daran alta vittoria.

Perché della costanza
può sol la tolleranza
giustificar la gloria.

7. CHE TI GIOVA AMOR

Che ti giova, Amor crudele,
che il mio cor, benché fedele,
peni in dura lontananza,
se il bell'idolo che adoro
paga forse il mio martoro
con la frode e l'incostanza?

Ma che penso, che dico e che mi lagno
se Filli, vago ben de l'alma mia,
sempre per me inumana
non mi diè un segno mai d'esser gradita,
anzi guerra e più guerra il suo rigore
sostiene ognor contro il poter d'amore.

Se il valore de l'Amore
non s'affretta a la vendetta
poco può d'amor l'impero.
Poi che indegno soffre un sdegno
quanto amato tanto ingrato
che il suo imper disprezza altero.

Guerra, sdegnato Amor, contro la bella
che schernisce il poter di tue saette;
colpisci d'essa il cor perché conosca
quanto è grave il dolor che mi tormenta.
Non tardar dunque, Amore, a muover l'armi
se vendicar ti vuoi e vendicarmi.

Guerra, guerra, ardito Amore,
piaga il core de l'ingrata
che spietata amar non sa.
Fissa saldo nel suo affetto
quel diletto che pur prova
cor che trova fedeltà.

8. DI QUEL SGUARDO FATAL

Di quel sguardo fatal la dura piaga
che a raddolcir non basta l'amor mio,
profondando nel petto
la lusinghiera strage
già a disperata morte mi condanna,
poiché quelle pupille
che diedero possenti
efficacia a l'ardor, forza agli strali,
vincendo per costume senza intento
non s' accorgon né men del mio tormento.

Volgi il ciglio fulminante,
struggan l'alma mia costante
gli tuoi rai, Filli infedele.

Muora sì, ma nel morire
un tuo sguardo il mio martire
renda, o Filli, men crudele.

Ahi Filli, se sapessi
quanto soffro per, te quanto t'adoro,
potrei pure sperare
che ancor che mai gradita
fosse del tuo rigore la mia fede.
Compatiresti almen gli'orridi affanni
che al mio seno languente
premon di tanti mali sì trafitto
che par che lo sfortunio sia delitto.
Deh, adorabile Filli, fido il cuore
ti dice, ahimè o crudel, che per te muore.

Godi in me veder spietata,
Filli ingrata,
pene, stragi, angoscie e morte.

Già che opporsi a l'amor mio
ahi vegg'io
cielo, stelle, fato e sorte.

